



## THE OTHER



### Chi sei ?

LA MEMORIA DELL'ADOLESCENZA RIAFFIORA NELL'IMPOTENZA DELL'ADULTO. SPESSE CI SPECCHIAMO NEGLI OCCHI DEI NOSTRI BAMBINI E IL RISVEGLIO BRUSCO CI FA RICORDARE LE NOSTRE PAURE.

Ti ho sentita rincasare mentre stavo leggendo ai tuoi fratelli la storia della buonanotte.

Quando sono entrata nella tua camera dopo poco ti ho trovata abbandonata sul letto. Sembravi addormentata, ma quando mi sono avvicinata ho sentito che piangevi piano. Hai litigato con qualcuno? È successo qualcosa? Riesci a dire di no, ma ti giri e mi dici che ti senti tremare. Davvero non è successo niente? Allora mettiti il pigiama, lavati i denti e vai a dormire ché domani c'è scuola. Però appena entri sotto le coperte il pianto si fa più forte, il respiro diventa un affanno e dopo poco la testa comincia a sbattere a destra, forte, sempre più forte e io non capisco più niente. Il pianto non ha un motivo che tu possa spiegare e quella testa impazzita continua a sbattere e non si può fermare. Ospedale. Crisi epilettica? Il Valium non serve a niente, devono darti qualcosa di più forte. In pochi secondi ti si girano

gli occhi e ti perdo in un sonno che mi spaventa. Un giorno, due giorni, non è epilessia, probabilmente uno stato emotivo, dice il referto con il quale ti dimettono. Che cazzo significa stato emotivo? Non siamo sempre tutti in uno stato emotivo? In un qualsiasi stato emotivo? Ma qui si è rotto qualcosa. Lo vedevo che negli ultimi mesi eri ancora più chiusa e triste, e il cambio di scuola lo sapevo che non era stato fatto per bene, ma in quel momento sembrava un buon compromesso. Proprio io che faccio della perfezione il mio idolo, sapevo che le cose non erano perfette, ma nella vita capita spesso, no? E invece adesso tutto si è fermato. Non capisco più niente. Non è vero, lo capisco benissimo, anzi lo sento nella pancia. In camera tua hai attaccato un adesivo con su scritto IT'S A TRAP DON'T GROW UP.

Ci abbiamo spesso scherzato sopra, ma a furia di non voler cadere nella trappola sei finita al reparto di

neuropsichiatria.

Una cammina, cerca di non inciampare, magari ha una mèta e prova ad arrivarci vivo. O magari si perde. All'improvviso si ripresentano tante emozioni della mia adolescenza, che sempre stazionano nelle retrovie. Eccole fare un passo avanti: timidezza, solitudine, malinconia. Ore e ore passate a riempire bordi di quaderno con "quando" e "perché" cercando di non perdere la ragione. Mi ricordo bene quanto sono stata male. Ho voglia di rifare questa strada con mia figlia. Conosco le buche, non tutte, ma anche se la vita non mi sta sempre simpatica voglio aiutarla a crescere meglio che può. Nonostante.

Alice



#### NESSUNO MI ASCOLTA

Mi stendo sul divano perché la stanza gira.

(pagina 2)



#### STRANIERO A CHI?

Nel mondo ci sono stranieri, chi senza nome e chi senza cognome!

(pagina 2)



#### DA PICCOLO ERA BELLO

Mi voltai e vidi mio padre con una faccia quasi scheletrica.

(pagina 3)



#### E CHI SE L'ASPETTAVA?

La sorpresa di aver conosciuto un poeta fuori dall'ordinario

(pagina 3)



#### YUOTO FRATTO TEMPO

Mi sento straniera da morta

(pagina 4)

## Nessuno mi ascolta

LE PAROLE NON BASTANO, LE SENSAZIONI NON SI CAPISCONO. IL DOLORE VIAGGIA NELLA SORDITÀ DELL'INDIFFERENZA E NEL CINISMO ISTITUZIONALE, RACCHIUSO IN UNA PASTIGLIA.



La gola si chiude, sento che l'aria che inspiro non porta ossigeno, mi sembra di non respirare abbastanza. Sono sola a casa, io e i mie cani, che mi guardano incuriositi. Percepiscono che c'è qualcosa di strano, mi stendo sul divano perché la

stanza gira, quasi un valzer vertiginoso dove il ritmo cadenzato aumenta inesorabile, devo tenere gli occhi chiusi e la testa ferma tra le mani.

Giudy, la piccolina, con il muso cerca di intrufolarsi tra le mie mani e mi lecca

la faccia, Atos il cagnolone, invece, cammina su e giù nervosamente, mi guarda, aspetta un comando per agire. I battiti cardiaci aumentano a dismisura, pulsa la gola, le tempie, persino la pancia sembra un tamburo che fa rimbombare nelle orecchie una danza tribale che percuote il mio corpo e mi avvolge sconvolgendo la mente. Oddio sto morendo, sicuro un infarto o forse un ictus, nausea, conati di vomito, mi trascino in bagno aggrappandomi al muro, sono debole e piano piano scivolo giù sul pavimento e a carponi raggiungo il bagno. Ho freddo, i brividi partono dalla nuca e arrivano giù fino ai piedi, sudo in un modo assurdo, ho la maglietta fradicia, mi appoggio al lavandino per sciacquarmi il viso e mi scontro con l'immagine riflessa nello specchio, sembra un cadavere, bianca, gli occhi sgranati e velati con le pupille dilatate. Ritorno lentamente con grande fatica al divano e chiamo l'ambulanza, il mio interlocutore mi tiene al telefono con mille domande e con tono pacato cerca di tranquillizzarmi, intanto il tempo passa ed io piano piano mi calmo,

le pulsazioni abbassano il ritmo ed il mio respiro diventa regolare. Mi sento stremata, svuotata di ogni energia, nel frattempo fortunatamente arrivano i miei figli che mi accompagnano subito al pronto soccorso, e qui comincia l'avventura, fatti i primi accertamenti il medico dice che sono sana come un pesce, l'unico problema è che ho avuto uno sbalzo di pressione, quindi mi prescrive la pastiglietta magica e mi rimanda a casa! Ma come, con tutto quello che gli ho raccontato, tutti quegli interminabili minuti di sofferenza e di panico, ma non capisce che io sto male, sto male dentro!

A nulla servono le dettagliate spiegazioni del mio malessere, a nulla serve la mia angoscia, il fatto che io stavo per morire passa quasi inosservato, anzi mi guardano ironici quasi con compatimento, io parlo... parlo ma non mi ascoltano, non capiscono il mio linguaggio, forse pensano che sono pazza, forse che sono un extraterrestre o forse solo una straniera.

Eva

## Straniero a chi ?

Ogni giorno arrivano stranieri su gommoni e pullman. Nascosti in ogni modo e mezzo di trasporto. Molti, anzi troppi, confondono la parola "straniero" nel dizionario: non è sinonimo di extracomunitario, ma vuol dire sconosciuto. Può essere della stessa città, paese, nazione e gruppo sociale.

Quando uno incontra un altro si domanda: "Chi sei, straniero?". E lui parla la lingua sua, ossia l'italiano per fare un esempio. Certe persone sono, per semplici motivi, stranieri nel loro stesso paese. Con tutti i dati sull'immigrazione ormai sappiamo che la lista è talmente lunga che la Schindler's List è un piccolo scontrino di un solo acquisto o uno di quei foglietti per memorizzare qualcosa.

Anch'io sono straniera della mia vita. Ho conosciuto tanti stranieri di cui mi sono innamorata brevemente: di una serba, nel senso che è durato come il tempo di un'eclisse - direbbe Black Samba e la sua banda. Io penso a quei volontari religiosi che muoiono nei paesi più complicati. Come le suore missionarie: se avessero imparato ad aiutare loro stesse, non fuori il proprio paese, sarebbero ancora in vita. Ma finisce sempre male, ammazzate in modo barbaro e crudele. Nel mondo ci sono stranieri, chi senza nome, e chi senza cognome!

Mitilene

## L'angolo di Mitilene



## Felicità è un bicchiere di vino con un panino

Tra gli anni '60 e '70, non ricordo la data, Gianni G. con l'amico Paolo si trovano a Montecarlo dove vincono un milione di lire al Casinò, un milione dell'epoca a testa. Felici come una pasqua si dirigono verso un ristorante di lusso e con un po' di imbarazzo, tra camerieri, consommé di tartaruga e cibo da "Nouvelle Cuisine", ricevono "bacchettate" per correggere il carattere burino di Gianni G.

All'improvviso tutti si alzano in piedi e Gianni, spaventato dice: "Cos'è? Una rapina?". Invece entra il principe Ranieri con il suo entourage. I due plebei "fortunati" si sorprendono del personaggio scoprendo poi che il locale è di proprietà del principe e dalle loro bocche esce un genuino: "Oh cazzol!". Finito il pranzo chiedono il conto, totale ottocentomila lire, quasi tutto il montepremi. Paolo dà anche la mancia, triste e affamato. I camerieri salutano con un arrivederci e grazie. Ai

due viene da piangere e il loro stomaco inizia a brontolare. Camminando in giro per la città si imbattono in una specie di osteria. Entrano dicendo: "Buonasera, un panino a testa, grazie". La signora del locale prepara dei panini belli ripieni, grandi. Versa un po' di vino e due si avventano sul delizioso pane come avvoltoi verso una carogna. Paolo poi dice "Un milione?". La signora, a voce bassa gli sussurra: "Italiani?". Gianni risponde di sì e racconta l'accaduto. Alla fine escono soddisfatti e finalmente satolli. Allora è vero che la felicità è un bicchiere di vino con un panino come canta Albano. E avesse saputo questa storia in una rivista di storie vere avrebbe scritto l'inno nazionale delle osterie/osmize!

Mitilene

## Da piccolo era bello

L'INFANZIA SPENSIERATA E ALL'IMPROVISO LA SCOPERTA DELL'ALTRO LATO DELLA VITA. IL GIOCO È DIVERSO, CAMBIANO LE REGOLE E SPESSO NON VENGONO SPIEGATE

Emiliano, nato a Trieste il 10/08/1979. Trieste è una città bagnata dal mare Adriatico con un centro molto antico e popolato da gente di tutti i tipi. Per i miei gusti Trieste è una città popolata da persone troppo anziane e quindi molto noiosa, però è anche molto apprezzata per i suoi splendidi posti. Il famoso porto, castelli e musei. Io sono nato e cresciuto in questa città. Ho cambiato mille lavori, mi sono fatto una famiglia, sono migrato in Messico e sono ritornato. Adesso ho ventidue anni, una moglie, un figlio di quattro anni e seguo una vita normale. Però cos'è una vita normale?

Sono nato in un ospedale abbastanza famoso per le sue equipe mediche, specializzate per bambini con vari problemi. Si chiama Istituto per l'infanzia Burlo Garofalo. Man mano che crescevo è diventata la mia seconda casa per le varie ferite, gravi e non, che mi procuravo. Ero un bambino troppo vivace. Nonostante il controllo dei miei genitori, in un attimo riuscivo a fuggire e combinavo il danno. Volevo essere sempre al centro dell'attenzione di tutti e se non mi soddisfavano facevo qualunque cosa purché mi notassero. Sinceramente per i miei genitori non era facile, ogni tanto rischiavano di impazzire. Specialmente mia madre, già molto sensibile, doveva corrermi dietro tra i pericoli più impensabili. A volte andava bene, altre no. Come quel giorno che mi comprarono un lecca-lecca. Stavamo camminando quando ad un certo punto il lecca-lecca mi cadde per terra. Stava nevicando, mi inchinai per raccogliergli e scivolai su una lastra di ghiaccio sbattendo

la testa sullo spigolo di un muro con delle mattonelle mezza rotte. Avevo tre anni. Ricordo che tentavo di staccarmi dal groviglio di ceramiche, ma senza successo. Chiamarono l'ambulanza. I medici, con la loro esperienza riuscirono a disincastarmi. O come quella volta che salendo le scale con un fucile giocattolo in mano, scivolai, premendo il grilletto, perforandomi sotto il labbro con il proiettile. Mi ruppi un dente di latte che rimbalzò sul palato. Questi sono solo due esempi. Ne potrei citare a centinaia, ma non voglio annoiare. Ho avuto un'infanzia più o meno felice. Ero molto viziato da mia madre. Qualsiasi cosa volessi me la comprava senza tante storie, forse perché, secondo lei, credeva di sostituire l'affetto con i giocattoli, chi lo sa. Ricordo che eravamo una famiglia benestante. Non ci mancava nulla. Avevamo un'automobile della Ford Taunus che, a quei tempi, negli anni '80, era l'auto che avrebbero voluto tutti. Mio padre aveva una bancarella di jeans in una piazza nel centro di Trieste dove venivano a comprare di tutto, per la gran parte gente della ex Jugoslavia, e spendevano fior di quattrini per rifornire tutta la famiglia. A quei tempi si guadagnava moltissimo facendo il commerciante, specialmente a Trieste, proprio per il fatto che confinava con la Jugoslavia. Quindi si stava bene, fino al giorno in cui mio padre si ammalò. Nel millenovecentottantanove mia madre propose di andare in vacanza in una città della Croazia dove aveva vissuto alcuni anni e aveva ancora contatti con vecchi amici. Partimmo, ma senza mio padre che volle rimanere in città perché non voleva lasciare il suo



lavoro. Ricordo che passammo due settimane tranquille e molto piacevoli a Trogir, un paese dal mare più pulito del nostro, di un colore verde smeraldo. Passavo lunghe giornate in spiaggia a prendere il sole e a giocare con bambini sconosciuti. Per un problema linguistico non ci capivamo, ma ci divertivamo lo stesso. Dopo due settimane di sbalzo, ritornammo, stanchi per il lungo viaggio fatto in autobus. Quasi dodici ore. Eravamo esausti. Prendemmo un taxi per tornare a casa dalla stazione dei bus. Quando arrivammo sotto casa suonai il campanello perché mio padre ci venisse ad aiutare per portare le valigie. Pagammo il taxista, mi voltai e vidi mio padre con una faccia quasi scheletrica, bianco, quasi trasparente con delle occhiaie sproporzionate. I pantaloni della tuta che normalmente indossava

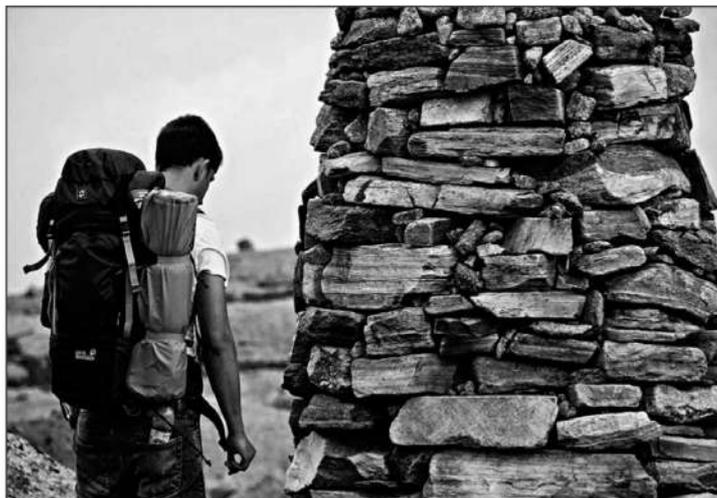
erano grandissimi, il cavallotto arrivava quasi a terra tanto da farlo sembrare uno di quei rapper americani. Ricordo che gli guardai le mani che avevano tutte le vene sporgenti, insomma sembrava uno zombie.

Come un vortice di un lago che ti risucchia senza che tu te ne accorga, la mia vita da quel momento cambiò. Il volto di mio padre si trasformava di giorno in giorno e il dolore si prese una stanza della mia casa. Ho cercato di non vederlo, ho cercato con tutte le mie forze di non sapere e il vortice mi ha risucchiato.

**Emiliano P.**

## E chi se l'aspettava?

UN POETA. GENIO E SREGOLATEZZA. UNA VISITA FUGACE IN REDAZIONE CHE CI HA SORPRESO PER CARATTERE E DIGNITÀ. CIAO FULVIO



Venerdì scorso era una bella giornata di sole. Meno male perché io odio i funerali con la pioggia. Gabriel ci aveva avvisati con un messaggio: "Da confermare ma sembra che sia morto

il signor Fulvio. Ha scritto una poesia su Volere Volare ed è venuto una indimenticabile volta in redazione". Verifichiamo al Centro di Salute Mentale di Domio, dove lo avevamo conosciuto



un anno fa, in occasione di una trasferta della redazione. È proprio lui. Funerali venerdì in via Costalunga alle 9.40. Sono libera quella mattina, e penso di andare, anche per Gabriel che ci ha

avvisati ma è a casa ammalato, e per chi non può partecipare perché al lavoro. E poi perché penso che un utente del CSM, anziano, così dimesso e dall'aria solitaria, magari rischia di avere quasi nessuno a salutarlo in cimitero. Così arrivo al parcheggio e mi incammino verso le stanze mortuarie, senza lo strazio di quando ci è morto qualcuno di caro e con la sensazione confortante che tutta la redazione è con me. Giro l'angolo e c'è un'unica stanza allestita, e davanti a essa una folla di gente. Tanta, tantissima gente. È tutta lì per Fulvio. E chi se l'aspettava? Tra le tante persone venute a salutarlo trovo una vecchia amica di mia madre. Mi racconta di essere amica d'infanzia di Fulvio e delle sue due sorelle. Tanti ricordi di giochi da bambini, e le difficoltà di Fulvio sempre condivise. A casa conserva qualche libro di poesie. Ne aveva pubblicati più d'uno! E così me ne vado con una serenità impensata e la sorpresa per avere conosciuto un poeta fuori dall'ordinario.

**Elena**

# Vuoto fratto tempo

ESISTENZA. TRA LA NATURA E I CONDIZIONAMENTI CULTURALI IN UN ETERNO DUELLO VITALE.



Il mare, l'infinito e il solito gabbiano solitario che si libra in un cielo blu. Immagine classica. A Trieste è un panorama consueto e ogni tanto perdo di vista la metafora della libertà e della forza data dalla natura perché a tutto si fa l'abitudine. I miei viaggi li faccio dentro di me, in un caos primordiale in cui tutto si confonde, si mescola come le carte da gioco e spesso pesco un asso di denari, poco dopo un tre di spade che nulla mi dice e mi soffermo su quel nulla. Lo zero, il niente, il vuoto mi affascinano e dentro concetti inutili mi ci perdo. Lo voglio capire il nulla, lo voglio studiare. Credo sia il nocciolo della vita. No, non voglio raggiungerlo attraverso meditazioni mistiche, lo voglio proprio guardare in faccia. Sono certa che ne abbia una. Non mi sono mai sentita straniera né in altri paesi, né a casa mia. A disagio sì, inadeguata spesso, ma straniera mai. E mai diversa. Troppo proiettata in un nulla cosmico,

che pessimismo non è. E quando mi facevo le pere mi sentivo più conforme che mai. Avevo un'arma in più per ostentare al mondo che non c'era niente da capire, niente da scoprire e che il valore poteva avere una cifra diversa da quella della famiglia, o del lavoro, o di una consapevolezza civica. Inutile arrabattarsi e faticare per un obiettivo. Solo una tragedia da consumare in un tempo determinato. E poco importa se la realizzazione misera, meschina dell'essere umano prendeva una via sociale o asociale. La medesima fatica. E allora, con la vitalità dell'adolescente, ho preferito sbattere in faccia a tutti l'inutilità del pensiero, della funzionalità, del capitalismo e del comunismo, della politica, della comunità.

Due temi fondamentali: il nulla e il tempo. Ecco! Mi sento straniera da morta. E sento pure una grande invidia da morta. Da viva molto poco, quasi mai. Ma

da morta eccome. Provo l'ambizione di essere immortale. Vorrei lasciare un segno. Un libro, un capolavoro, duraturo nei secoli. E devono essere millenni. La mia umanità sta uscendo in una proiezione e in una visione che proviene dal sottosuolo, o dalle ceneri, dopo essere stata bruciata tutta. Forse è il corpo che mi rende straniera. E infatti l'ho martoriato, provocato, l'ho messo a dura prova. Che sia più spirituale di quanto creda? E che l'ossessione del nulla vada a coprire la paura stessa del vuoto? Sì, psicologia da bancarella. Non l'accetto. Il nulla è il numero uno, è l'archetipo di dio, è primitivo. Non so ancora come far collimare il nulla con il tempo. Sembra una contraddizione. Ma ho ancora qualche rimasuglio terreno e condizionamenti temibili. Devo trovare una formula tipo velocità fratto tempo uguale spazio, o era il contrario? Deve esserci uno strano logaritmo che mi dia un valore, almeno numerico. Almeno

per farmelo passare questo dannato tempo! Troppo veloce, troppo lento, mai giusto, mai esatto, mai perfetto. Di perfetto rimane solo il nulla. Deve essere ovale, trasparente, fresco e leggero. Mi pare assomigli un po' troppo all'anima, quella che da piccolo ti insegnano a visualizzare alle lezioni di catechismo. Sta prendendo forma purtroppo. Sono ancora così piccola da non capire. Se avesse una forma avrei dovuto ucciderlo subito. O stuzzicarlo con lesioni e droghe, giusto per vedere, per sperimentare. Misuriamolo empiricamente. E ora non ho più il tempo, né la giusta dose di liquido cerebrale per riempire un vuoto abissale di fronte a questo foglio imbrattato, sporcato come il corpo ingombrante che spesso mi pesa sulle spalle.

Edi

Il 21 maggio al Caffè SAN MARCO alle ore 18,00 la redazione di Volere Volare presenterà il libro SCHEGGE, raccolta di racconti di 14 anni del giornale, illustrato da artisti che liberamente ci hanno regalato importanti opere attraverso l'associazione culturale Daydreaming Project

## ALT

**Associazione di cittadini e familiari di Trieste per la prevenzione e il contrasto alla dipendenza.**

Siamo a disposizione di chi si trova in difficoltà per l'abuso di sostanze illegali e delle famiglie che si confrontano con questo problema. Proponiamo incontri informativi, gruppi di auto aiuto per i famigliari, gruppi con lo psicologo e formazione.

Siamo presenti lunedì dalle 15.30 alle 18.30 al Centro di promozione della salute in Androna degli Orti 4 tel. 040 635830. Per appuntamenti in altri orari si può chiamare il 348 6037926

La nostra e mail è: [ass.alt@tiscali.it](mailto:ass.alt@tiscali.it)  
sito web: [www.assalt.org](http://www.assalt.org)

### Direttore editoriale

Pino Roveredo

### Direttore responsabile

Elena Dragan

### Coordinamento

Gabriel Schuliaquer

### Capo redattore

Gigliola Bagatin

### Redazione

Luca G, Paolo, K2, Renato, Mariano, Giuliano, Martina, Monica, Swan, Anna, Emiliano P., Daniela, Edi, Vili, Mitilene, Lollo, Loco

### Grafica & impaginazione

Emilio Porto e Nanni Spano  
[www.doppiopixel.com](http://www.doppiopixel.com)

### Il nostro sito

[www.volerevolareweb.com](http://www.volerevolareweb.com)

### Volerevolare

Androna degli Orti 4, Trieste  
tel. 040 635830

Per suggerimenti o per inviare degli articoli si può scrivere a [volevola@hotmail.it](mailto:volevola@hotmail.it). Si ricorda che non possono venire accettati contributi senza firma. La redazione si impegna comunque a mantenere l'anonimato degli autori qualora essi lo desiderino. Se vuoi partecipare alla redazione ci troviamo ogni venerdì dalle 14.00 alle 16.00